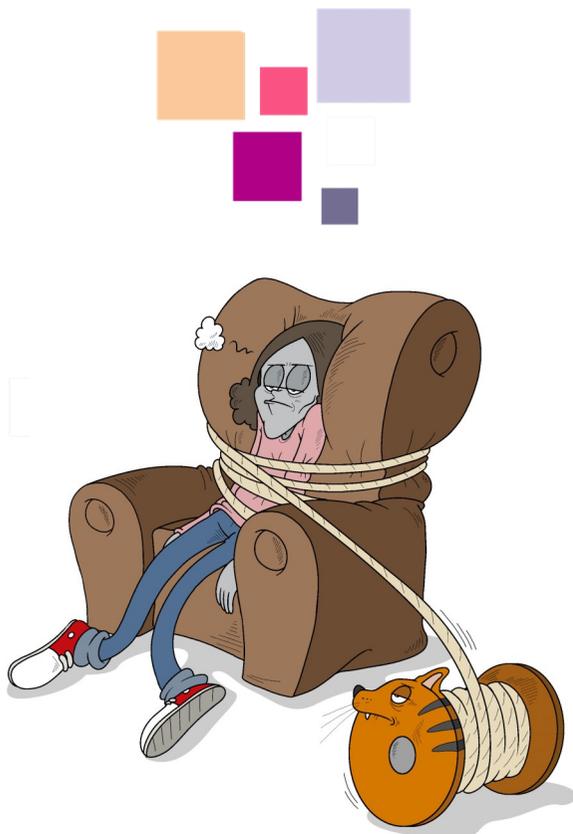


Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto
Itinerario di preghiera

GESÙ CI RENDE LIBERI



Seconda corda: ACCIDIA

SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA 2022

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola.

Ogni famiglia concordi l'orario in cui è presente tutta la famiglia o la maggior parte di essa.

Che cosa preparare?

Un crocifisso e una Bibbia al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

1. Inizia facendo il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

2. Quindi **invoca lo Spirito Santo** con questa preghiera:

Vieni, Spirito Santo, scendi su di noi.

Apri le nostre orecchie perché sappiamo ascoltare la Tua Parola,

apri le nostre menti perché possiamo entrare nella Tua Parola.

Tu solo sai sintonizzarci,

Tu solo sai vincere ogni interferenza.

Vieni, Santo Spirito, insegnaci a pregare,

insegnaci a rimanere in contatto,

predisponi il nostro cuore all'incontro con Colui

che ama perdere tempo con noi.

3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.

4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*.

GESÙ, IL LEGATO PER SLEGARMI

Ascoltiamo il racconto del libro della Genesi in cui Isacco viene legato per essere sacrificato, ma... poi non verrà sacrificato. Il figlio che è legato e si donerà per la nostra libertà è Gesù.

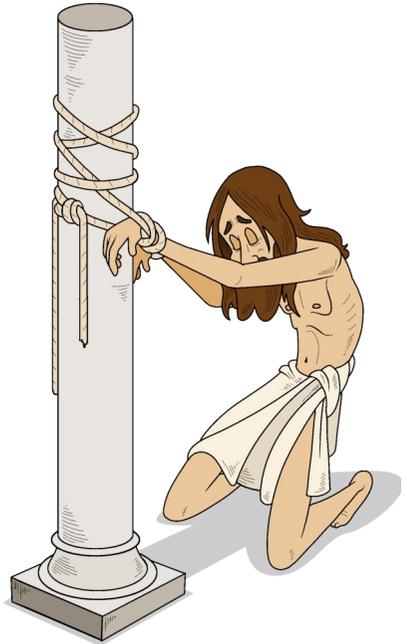
Dal libro della Genesi (22,1-2.9.10-13.15-18)

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».



Preghiera (insieme)

Signore, che obbedienza ha avuto Abramo.
Ti sei presentato a Lui facendo una richiesta assurda,
il sacrificio del figlio del Sorriso, di Isacco,
del figlio della Promessa, e lui si è fidato di Te.

Donaci la stessa piena completa fiducia
nei Tuoi confronti quando viviamo momenti bui
e per noi assurdi.

Ci colpisce, Signore, vedere Isacco "legato".

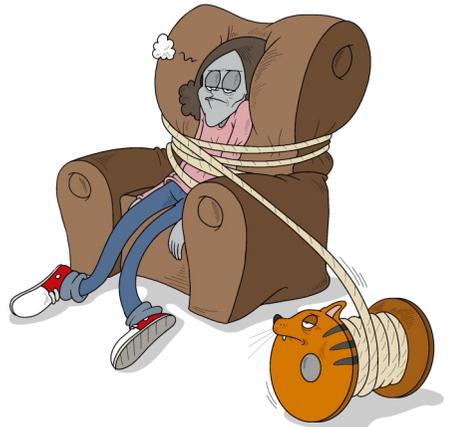
Ma questo monte, il Monte Moria,
ci rimanda ad un altro monte, il Calvario.
Lì ci sarà un altro Figlio, legato, che si donerà a noi.
Sei Tu, Signore, che Ti lasci legare per noi,
per slegarci da ogni nostro nemico.

Grazie, Signore, nostro Liberatore,
perché Tu non Ti tiri indietro, non scappi,
ma fai di tutto per liberare la nostra libertà.

MARTEDÌ 15 MARZO 2022

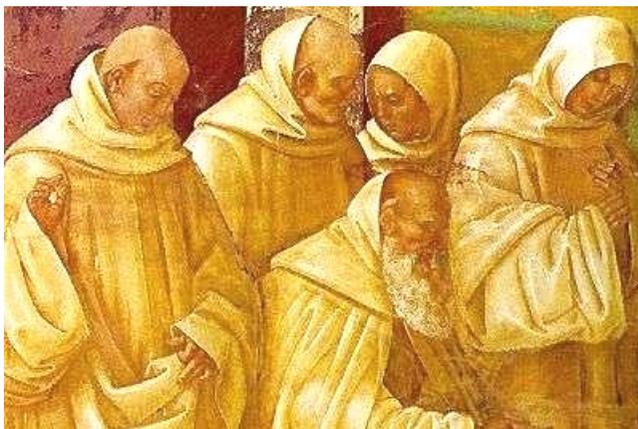
LA SECONDA CORDA - LA SECONDA BESTIACCIA L'ACCIDIA

È ora di affrontare la seconda corda, la seconda bestiaccia che cerca di assaltarci, l'accidia. Per tanto tempo si è pensato che essa fosse il vizio tipico dei monaci. No, è di tutti. Ma guarda come è interessante la descrizione che ne fa Evagrio Pontico.



Dal Trattato pratico sulla vita monastica di Evagrio Pontico

Il demonio dell'accidia, denominato anche «demonio del mezzogiorno», è il più gravoso di tutti i demoni: esso s'incolla al monaco verso l'ora quarta e ne assedia l'anima fino all'ora ottava. Dapprima quel demonio gli fa apparire il sole estremamente lento, se non addirittura immobile: gli sembra che il giorno abbia a durare fino a cinquanta ore! In più esso lo induce a volgere continuamente gli occhi verso le sue piccole finestre, lo persuade a uscire fuori dalla sua cella, a scrutare attentamente verso il sole per vedere quanto dista



dall'ora nona, ma anche a guardare tutt'attorno per osservare se qualcuno dei fratelli si faccia vivo. E in più quel demonio gli ispira dell'odio per quella sua dimora e per quella stessa sua vita e per il lavoro delle sue mani: (gli fa pensare) che ormai la carità tra i fratelli è venuta meno e che non c'è più nessuno che possa dargli conforto.

Accidia stadio 1 **PIGRIZIA**

Dal Libro dei Proverbi (6,6-11)

O pigro, sii saggio! Impara dalla formica, guarda come si comporta. Essa non ha padrone, né capo, né sorvegliante. D'estate si procura il cibo per l'inverno; al tempo della mietitura mette da parte il nutrimento. E tu, pigro, fino a quando poltrirai nel tuo letto? Quando ti sveglierai dal tuo sonno? Ecco il tuo programma: un po' dormire, un po' sonnecchiare, un po' riposare con le mani in mano. E intanto, come fosse un vagabondo, ti arriva addosso la povertà e, come un ladro, la miseria.

Dal libro dei Proverbi (26,14-15)

La porta gira sui suoi cardini, e il pigro si rigira nel suo letto.
Il pigro allunga la mano nel piatto, ma gli pesa portarla alla bocca.

Dal libro dei Proverbi (24,30-34)

Sono passato attraverso i campi di un fannullone e attraverso la vigna di uno stolto: non c'erano che cespugli di rovi e spine; il muretto di pietre era caduto. Ho osservato tutto questo con molta attenzione e ho imparato questa lezione: il pigro dorme, sonnecchia, sta con le mani in mano, e diventa povero come un vagabondo, misero come un mendicante.



Un racconto: IL PIGRO

Dicono al pigro che è steso sul letto: “Il tuo maestro è nella vicina città, vai e impara la Torah da lui”. Ed egli risponde: “Ho paura dei leoni che si trovano attorno alla strada”. “Il tuo maestro è arrivato nella tua città”. “Ho paura del leone nella via”. “Il tuo maestro è vicino a casa tua”. “Ho paura che ci sia un leone qua fuori”. “Il tuo maestro è nella stanza accanto alla tua casa”. “Ho paura che se mi alzo dal letto la porta sarà chiusa”. “Ma la porta è aperta”. “Lasciami dormire ancora un po””.

Preghiera (insieme)

Sì, ho capito bene.

Seppure la parola non la conoscevo,
il primo stadio dell'accidia mi è ben chiaro: la pigrizia.

Quanto è facile arrivare a questo primo stadio.

Lo ammetto: mi piace riposare,
mi piace sdraiarmi sul divano, mi piace... non fare nulla.

Ho già sentito questa frase:

“L'ozio è il padre dei vizi”

ed ora sono convinto che sia proprio vera.

Se sono un fannullone
concedo a tutti i vizi il libero pascolo dentro il mio cuore.

Signore, voglio proprio imparare a combattere
contro questa bestiaccia che fa tanti danni
già al suo primo stadio.

Voglio imparare ad essere vigilante
per impedire che il Maligno
possa imperversare nel mio cuore,
voglio chiudere il mio cuore
nascondendo le password al Nemico
per impedirgli di avere libero accesso.

MERCOLEDÌ 16 MARZO 2022

Accidia stadio2 **DISGUSTO**

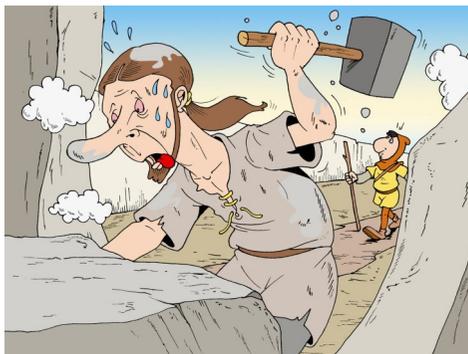
Quella bestiacca che è l'ACCIDIA non ha solo uno stadio. Ce n'è un altro, peggiore, quello del DISGUSTO, della NON VOGLIA DI VIVERE, del MALE DI VIVERE. Cerchiamo di capire di che cosa si tratta.

“Non so cosa mi stia succedendo, non sono più io, ma... mi sento fiacco, sciallo, piatto. Non ho più voglia di fare quello che facevo. Inizio una cosa e non la finisco. Non solo: non me la sento proprio. Sento dentro di essere VUOTO, non so cosa mi stia succedendo. Sono disaffezionato a ciò che faccio, quasi ne sento il disgusto, il vomito, non ne ho voglia. La cosa più grave è che... non ho più grandi desideri. Sì, è come se il desiderio fosse morto, paralizzato. Sto male e non so proprio come uscirne...”.

Ecco il consiglio da dare a chi è preso dall'accidia. Ritrova un motivo per cui vivere, un ideale grande. Ascolta questa storia.

UN RACCONTO: I 3 SPACCAPIETRE

Durante il Medioevo, un pellegrino aveva fatto voto di raggiungere un lontano santuario, come si usava a quei tempi. Dopo alcuni giorni di cammino, si trovò a passare per una stradina che si inerpica per il fianco desolato di una collina brulla e bruciata dal sole. Sul sentiero spalancavano la bocca grigia tante cave di pietra. Qua e là degli uomini, seduti per ter-



ra, scalpellavano grossi frammenti di roccia per ricavare degli squadrati blocchi di pietra da costruzione.

Il pellegrino si avvicinò al primo degli uomini. Lo guardò con compassione. Polvere e sudore lo rendevano irriconoscibile, negli occhi feriti dalla polvere di pietra si leggeva una fatica terribile. Il suo braccio sembrava una cosa unica con il pesante martello che continuava a sollevare ed abbattere ritmicamente.

"Che cosa fai?", chiese il pellegrino.

"Non lo vedi?" rispose l'uomo, sgarbato, senza neanche sollevare il capo. "Mi sto ammazzando di fatica".

Il pellegrino non disse nulla e riprese il cammino.

S'imbatté presto in un secondo spaccapietre. Era altrettanto stanco, ferito, impolverato.

"Che cosa fai?", chiese anche a lui, il pellegrino.

"Non lo vedi? Lavoro da mattino a sera per mantenere mia moglie e i miei bambini", rispose l'uomo.

In silenzio, il pellegrino riprese a camminare.

Giunse quasi in cima alla collina. Là c'era un terzo spaccapietre. Era mortalmente affaticato, come gli altri. Aveva anche lui una crosta di polvere e sudore sul volto, ma gli occhi feriti dalle schegge di pietra avevano una strana serenità.

"Che cosa fai?", chiese il pellegrino.

"Non lo vedi?", rispose l'uomo, sorridendo con fierezza. "Sto costruendo una cattedrale". E con il braccio indicò la valle dove si stava innalzando una grande costruzione, ricca di colonne, di archi e di ardite guglie di pietra grigia, puntate verso il cielo.

Preghiera (insieme)

Signore, che brutta bestiaccia è l'accidia.

Non è solamente essere presi dalla "sindrome del divano".

No, è molto di più.

È quando ti si spegne dentro qualcosa.

E allora non hai più ciò che ti spinge, ti senti a terra, fiacco.

Soprattutto, quando fai quello che facevi,
non solo non ci provi più gusto, ma disgusto.

Sì, lo riconosco: è la malattia di questo tempo.

Signore, donaci "una cattedrale" da costruire,
fa' che abbiamo sempre un ideale forte
per cui vivere, un grande motivo di vita.

Sì, dacci di... faticare ogni giorno,
di spaccare una pietra dopo l'altra,
di affrontare la fatica quotidiana
perché i nostri occhi siano fissi su qualcosa
che ci riscalda, che ci dà entusiasmo:
una cattedrale da costruire.
Dona in particolare ai nostri giovani
di avere una cattedrale da costruire,
di avere un ideale grande per cui vivere.
Metti nel loro cuore un grande fuoco,
il desiderio grande di seguire le Tue orme
e vivere come Tu hai fatto,
nel dono completo per i fratelli.

GIOVEDÌ 17 MARZO 2021

TRASFIGURAZIONE

Dal Vangelo secondo Luca (9,28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

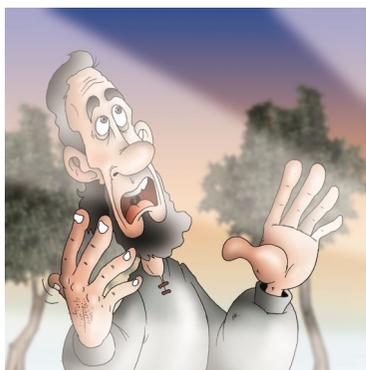
Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra.



All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

IN DIRETTA CON PIETRO

Nella mia lettera, quella che tu leggi come Lettera di san Pietro apostolo, ne ho già parlato. Per me è stato un momento speciale della mia vita. Sto parlando di quello che è successo al Tabor. Devi sapere in che stato ci trovavamo noi, discepoli di Gesù. Non so se hai sentito parlare ancora di... accidia. Ecco, ci aveva colpito. Era da un po' che stavamo con Gesù e



dopo l'entusiasmo iniziale le cose stavano andando male. Intendo dire... eravamo spenti, stanchi... Non so perché, ma dopo che Gesù ci aveva annunciato che avrebbe camminato verso Gerusalemme cioè verso la croce, noi eravamo fiacchi e disorientati, un po' con i remi in barca. Non solo noi, ma... anche Gesù. Di certo non aveva avuto successo nella Sua predicazione e poi... con noi, aiuto, quanta fatica. Noi eravamo lenti a capire e

lontani da Lui. Lui si sentiva solo e incompreso. Immagino quanta fatica anche Lui dovesse fare. Pensa che nel Vangelo il primo che lo chiama per nome è... il buon ladrone sulla croce cioè... non c'era certo quell'intimità con noi. E allora ecco cosa fa sul Tabor Gesù: inizia l'OPERAZIONE CONSOLAZIONE o OPERAZIONE RICARICA. Gesù sa bene come siamo in difficoltà, siamo spenti e allora, là, sul Tabor, Lui si trasfigura cioè ci mostra la bellezza massima del Suo essere Dio e del Suo essere uomo, rimette in noi un sogno grande, un motivo grande per cui vivere, fa splendere nuovamente quel Sole per il quale eravamo partiti dietro a Lui, ci dona uno sguardo capace di andare al di là della fatica, degli ostacoli.

E non solo: lì sul Tabor avviene l'operazione consolazione e l'operazione ricarica anche per Lui, per Gesù: Mosè e Elia si fanno presenti e si mettono ad incoraggiarlo, a spronarlo nel continuare la Sua missione. Anche loro sono passati attraverso la fatica, il fallimento (ti ricordi Mosè con il

vitello d'oro o Elia sotto il ginepro?) ed ora si mettono a consolare Gesù e a rafforzare la Sua missione.

Ti auguro che, ogni volta ci saranno momenti di abbattimento che rischiano di farti ritirare, ci siano momenti di Tabor che ti riaccendono, che ti ricaricano, che ti consolano, che ti permettono di ritornare ad avere un ideale grande per cui vivere.

VENERDÌ 18 MARZO 2021

UN EROE DELLA LIBERTÀ: SOPHIE SCHOLL

Settimana scorsa abbiamo scoperto il primo eroe della libertà che era Gandhi. Ora siamo pronti a scoprire il secondo grande eroe, SOPHIE SCHOLL.



Ciao! Mi chiamo Sophie. Sono nata il 9 maggio 1921 a Forchtenberg, in Germania. Mio padre era sindaco della cittadina; nel 1932 ci siamo trasferiti ad Ulm. Quando ho 12 anni sono costretta a iscrivermi ai gruppi di Gioventù Nazista. Avevo un legame molto stretto con mio fratello maggiore Hans. Nel 1937 Hans viene arrestato dai nazisti perché sospettato di appartenere ai movimenti clandestini e io soffrii molto diventando sempre più contraria al regime hitleriano. Ero dotata di talento per la pittura, frequentai ambienti artistici e letterari anti-nazisti. Nella primavera 1940 ottenni la maturità e trovai impiego come maestra d'asilo al Frobel Institute di Ulm-Soflingen. Mi iscrissi all'Università di Monaco solamente nel maggio 1942 e qui entrai nel giro di amicizie di mio fratello Hans che studiava Medicina.

A Monaco, incontrai persone che mi spinsero a riflettere sulla fede religiosa e sul comportamento che deve tenere un cristiano di fronte a una dittatura. Nel 1942 mio padre venne incarcerato per aver criticato pubblicamente l'operato di Hitler. Nello stesso anno io entrai nella "Rosa Bianca", un gruppo di studenti universitari antinazisti. Per il gruppo io scrivevo e diffondevo volantini che incitavano alla resistenza non violenta contro il Terzo Reich. Il 18 febbraio 1943 venni arrestata con mio fratello mentre distribuivo l'ultimo depliant del gruppo. Il 22 febbraio venni processata dal Tribunale del Popolo. Riconosciuta colpevole di tradimento, nello stesso giorno fui ghigliottinata con Hans e l'amico Cristoph Probst nel cortile della prigione Stadelheim di Monaco.

Prima di essere uccisa, la Gestapo mi torturò per quattro giorni, dal 18 al 21 febbraio 1943. All'interno del gruppo della Weisse Rose, io ero la più determinata, la più sincera e la più attiva. Non so come abbia fatto, non avevo paura, ero calma. L'uomo della Gestapo che conduceva l'interrogatorio mi chiese alla fine: "Signorina Scholl, non si rammarica, non trova spaventoso e non si sente colpevole di aver diffuso questi scritti e aiutato la Resistenza, mentre i nostri soldati combattevano a Stalingrado? Non prova dispiacere per questo? Io risposi: "No, al contrario! Credo di aver fatto la miglior cosa per il mio popolo e per tutti gli uomini. Non mi pento di nulla e mi assumo la pena!".



Il gruppo di universitari antinazisti della "Rosa Bianca" (Die Weisse Rose) fu attivo a Monaco per circa un anno tra il 1942 e il 1943, sino all'arresto, alla condanna e alla decapitazione dei suoi principali esponenti. Il nucleo originario della "Rosa Bianca" è costituito da me, da mio fratello, da Christoph Probst, da Alexander Schmorell e da Willi Graf. In seguito si unirono il professor Kurt Huber, musicologo e docente di filosofia,

che stese gli ultimi due dei sei volantini diffusi dal gruppo. In questi pochi ma appassionati scritti noi giovani esortavamo i tedeschi a rifiutare la politica dittatoriale di Hitler attraverso la disobbedienza alle leggi del Reich e la riaffermazione dei principi di tolleranza e giustizia. I primi volantini della "Rosa Bianca" furono spediti in un centinaio di copie a intellettuali e professori, lasciati in locali pubblici e gettati dai tram nella notte. Gli ultimi due sono distribuiti clandestinamente nei luoghi più frequentati dell'università di Monaco dai giovani del gruppo che non esitano a gridare e dipingere slogan antinazisti sui muri dell'ateneo. Proprio du-

rante la distribuzione dell'ultimo volantino, io salii al secondo piano per lanciare dalla balaustra i fogli e farli cadere sugli studenti che si affollano nell'atrio. Fui riconosciuta da un inserviente membro del partito nazista, fui arrestata con mio fratello. Stessa sorte, poco dopo, toccherà agli altri membri del gruppo. La mia storia è narrata nel film *La Rosa Bianca - Sophie Scholl* di Marc Rothemund (2005).

Preghiera (insieme)

Signore, grazie per questo altro esempio di...

lottatrice per la libertà.

Sì, quanti sono i nemici della nostra libertà.

E fra questi, quelli estremi, come il nazismo
sono tremendi.

Grazie per l'esempio di questi ragazzi,
Sophie, il fratello Hans e quelli della Rosa Bianca,
che hanno vissuto con un ideale grande,
con una grande missione: lottare per la libertà.

Essi non sono stati a guardare,
non si sono ritirati a fare "i fatti loro",

non hanno fatto silenzio,

ma sono usciti allo scoperto

e hanno messo in gioco la loro vita
per lottare contro i soprusi del nazismo.

Signore, fa' che anche noi non restiamo sul divano,
a fare "i fatti nostri" e a riposare.

Aiutaci a metterci in campo

per lottare contro le ingiustizie
e contro ciò che minaccia la libertà.

Un segreto: **SEMPRE IMPEGNATI A FARE DEL BENE**

Ecco un segreto grande per la nostra vita, per non lasciarci assaltare dal male: essere sempre impegnati a fare il bene. Ascolta questo racconto.

IL MONACO E LE STUOIE

Un giovane monaco andò dal padre abate e gli disse: “Padre, la mia mente è sempre piena di pensieri cattivi. Non riesco a scacciarli”. L’abate gli rispose: “C’è un rimedio sicuro, figliolo: inventa un nuovo modello di stuoia!”.



Il monaco, colpito dallo strano consiglio, si mise al lavoro. I giorni passarono sereni e alla fine del mese una nuova bellissima stuoia uscì dalle sue abili mani.

Ma finita la stuoia tornarono i pensieri cattivi e di nuovo il monaco chiese consiglio al padre abate. L’abate gli disse:

“Cerca di fare un nuovo modello di stuoia”. Il giovane monaco ubbidì all’abate e si mise al lavoro. Fece una nuova stuoia, molto bella, ma poi i pensieri cattivi tornarono e lui ritornò dall’abate che gli diede lo stesso consiglio e questo ancora per moltissime volte. L’intera regione del monastero dove risiedeva quel monaco fu invasa da nuove e originali stuoie.

E ad un certo punto si sentì il diavolo imprecare: “Con questo monaco non c’è più niente da fare: la sua mente è sempre occupata in nuovi modelli di stuoia!”.

Hai capito? “Con questo monaco non c’è proprio nulla da fare: la sua mente è sempre occupata in nuovi modelli di stuoia” è l’esclamazione finale del diavolo. Anche di te il diavolo possa dire così: “Non c’è proprio nulla da fare perché è sempre impegnato a fare il bene”.

Preghiera

Signore, dammi di essere come quel monaco,
di avere sempre un nuovo modello di stuoia da fare.

Sì, fa' che sia sempre impegnato a fare qualcosa.

Ho capito bene: se mi blocco,
se vivo nell'ozio permetto al Maligno
di avere libero accesso nella mia vita.

E allora, Signore, fammi essere
un tipo laborioso, che ha la mente
sempre impegnata nel fare il bene.

Dammi di invadere il mio paese
di tutto ciò che di bello e di bene io so inventare.

Non farmi stare con le mani in mano,
con la testa vuota, con il cuore dissipato,
ma pieno di inventiva, di laboriosità,
di voglia di fare così che anche con me
il Maligno possa esclamare:

“Con questo non c'è più nulla da fare!”.

